

# Agrigento e il teatro nell'urbanistica della città. Storia di un centro monumentale

Luigi Maria Calìo

Le recenti ricerche compiute dal Parco Archeologico di Agrigento, dall'Università di Catania e dal Politecnico di Bari hanno permesso di presentare nell'elaborazione di Emanuele Brienza una nuova immagine della città antica che nella fase ellenistica e romana assume sempre di più i connotati spaziali e architettonici delle grandi capitali ellenistiche (fig. 1).<sup>1</sup> La grande piazza agorale nella quale si apre una serie di spazi minori, definiti più compiutamente in età romana, rimane uno dei complessi monumentali più importanti dell'ellenismo occidentale (fig. 2).

La nuova pianta di Agrigento presenta isolati di 150 per 35 metri circa ha consentito di collocare a fianco dell'Isolato I del quartiere ellenistico romano, l'unico settore in cui la lunghezza degli isolati è attestata intorno ai 300 metri, doppia rispetto agli altri, un ampio spazio monumentale che percorre tutta l'area fino al *bouleuterion*. L'immagine, ancora provvisoria della città, è caratterizzata da una griglia regolare che però si adatta a un terreno molto complesso dal punto di vista orografico. Le diverse terrazze che

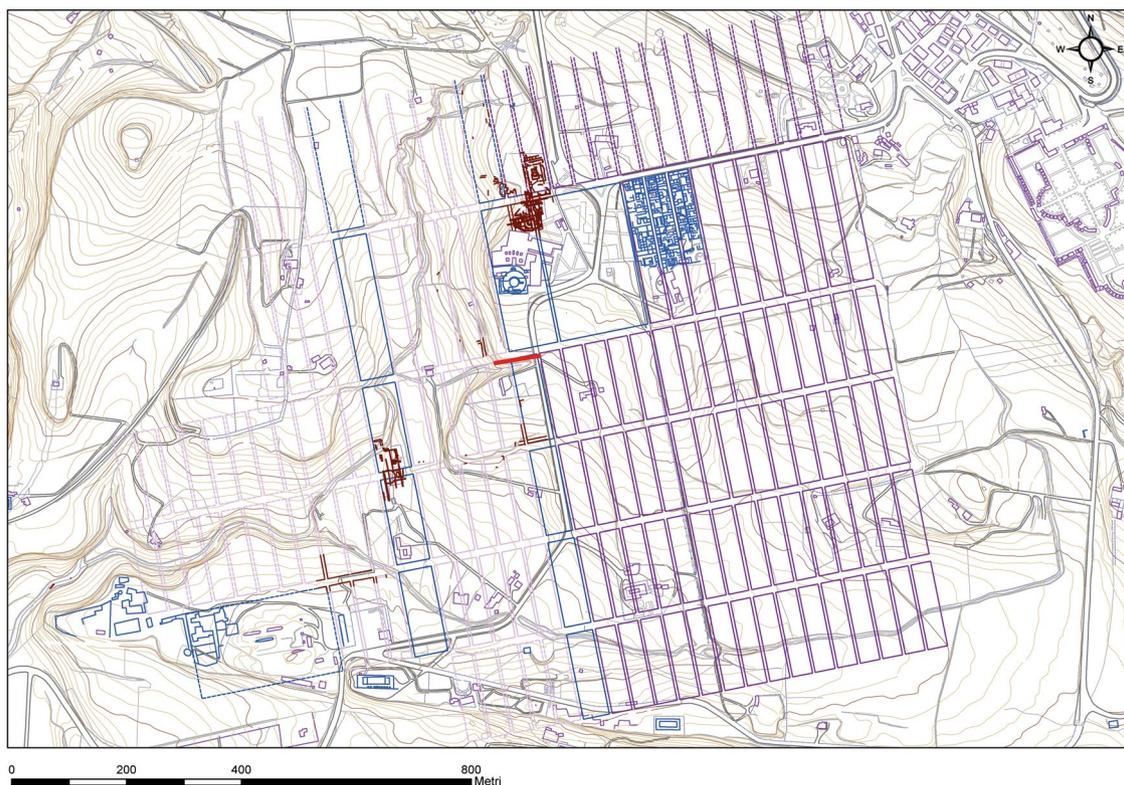


Fig. 1: Nuova proposta di schema urbano.

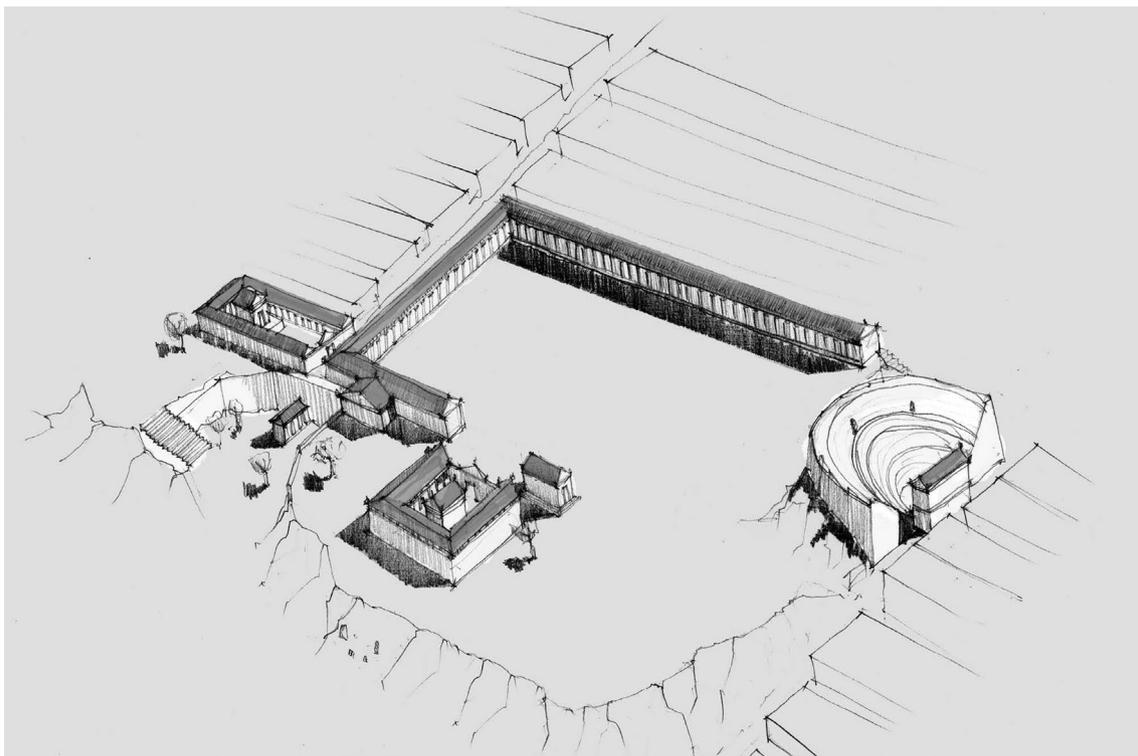


Fig. 2: Assonometria ricostruttiva del complesso agorale di Agrigento.

dovevano superare il forte pendio sul quale era pianificata la città dovettero dare, già nella prima fase, tra la fine del VI secolo e l'età teroniana, un aspetto monumentale e imponente, costituita da grandi isolati terrazzati. Si tratta di un'opera ingegneristica di notevole valore se non altro per gli importanti e diffusi impianti idraulici che saranno una costante nella storia urbana di Agrigento fino alla fase tardo romana e di cui si sta occupando Gianluca Furcas.<sup>2</sup> Questo dato è importante perché la complessità della città fin da questa prima fase e l'organizzazione di strutture idriche per il rifornimento e lo smaltimento delle acque impongono alla struttura urbana un impianto che difficilmente poteva essere modificato.

L'agorà rimane dunque in posizione centrale e occupa probabilmente già un'area di grande respiro, forse spostata in questa prima fase più a est (fig. 3), come farebbe pensare la presenza di edifici pubblici già testimoniata da Ernesto de Miro nell'isolato II<sup>3</sup> e la probabile datazione più tarda delle costruzioni nell'Isolato I.<sup>4</sup>

Il processo di formazione della città di Agrigento tuttavia deve essere letto sulla lunga durata e ciò che si può osservare oggi, grazie agli scavi promossi dal Parco, è il risultato di un cambiamento che si innesta sulle tracce della grande città monumentale che nasce probabilmente con la tirannide e che si sviluppa nei secoli successivi con un impianto che alla luce dei fatti non sembra avere troppi ripensamenti fino alla città romana. La datazione del primo impianto rimane tuttavia ancora da definire tra Falaride

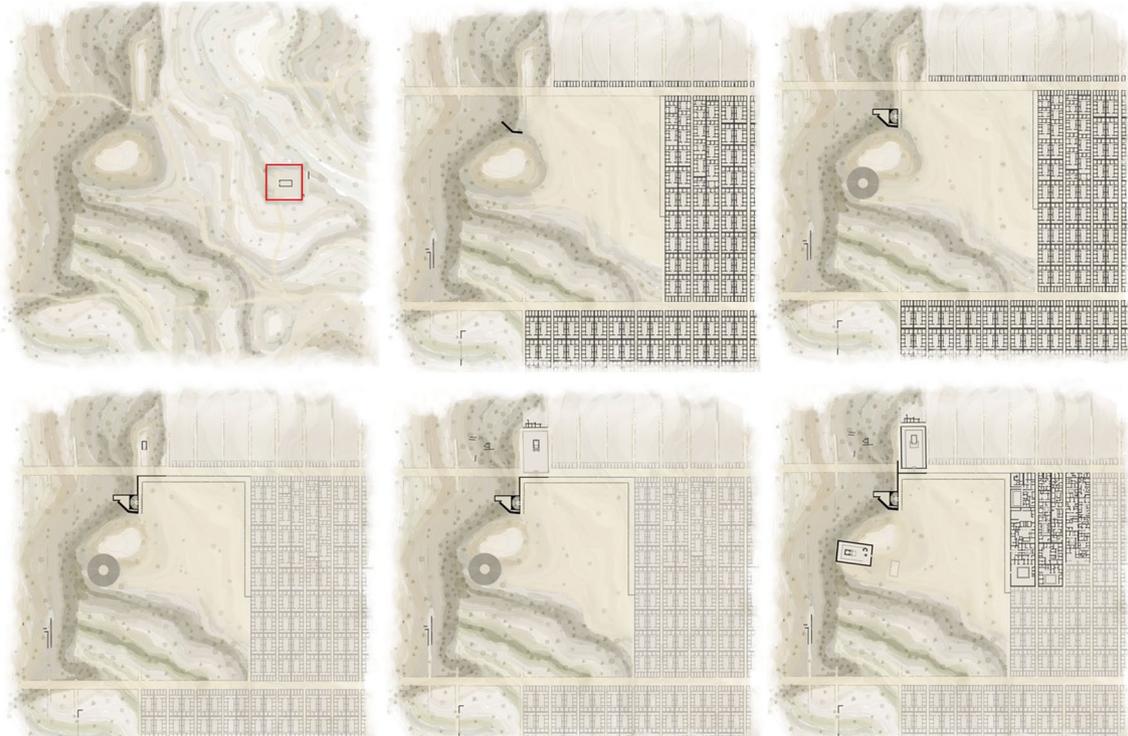


Fig. 3: Ipotesi ricostruttiva delle fasi edilizie dell'agorà.

e Terone. Le ricerche nell'area orientale del tempio di Zeus Olimpio condotte da Chiara Portale e Monica de Cesare<sup>5</sup> hanno individuato la *plateia* meridionale dell'impianto urbano e hanno sottolineato l'analogo orientamento tra l'impianto urbano e il sacello arcaico di fronte al tempio. Questo testimonia l'esistenza di allineamenti che già in questa fase più antica gestiscono le linee generatrici della griglia di Agrigento. Il processo di formazione urbana, tuttavia, potrebbe aver occupato un periodo piuttosto lungo essendosi strutturato nell'arco di un secolo circa fino ad arrivare alla tirannide di Terone, quando la città sembra assumere una più definitiva forma. La stessa città, anche in questa fase, non sembra essere stata completamente urbanizzata, ma aver mantenuto aree non costruite al suo interno dovute in parte alla conformazione del terreno, in parte a scelte progettuali. In questa ottica è necessario aspettare i dati che provengono dalle indagini di Giuseppe Lepore e di Enrico Giorgi sulle stratigrafie arcaiche al di sotto delle strutture tardo ellenistiche per poter definire più precisamente la cronologia dell'impianto.<sup>6</sup>

La città di Falaride (571–555 a.C.) secondo le fonti è prospera e ricca.<sup>7</sup> Il tiranno avrebbe messo a punto un programma di costruzioni pubbliche imponente cui si univa una politica aggressiva nel territorio e verso le popolazioni indigene.<sup>8</sup> Polieno mette in relazione l'ascesa del tiranno con la costruzione del tempio di Zeus Polieus sull'acropoli e delle fortificazioni intorno alla rocca di Agrigento, inoltre trasferisce nella città

numerosi schiavi che lo avrebbero poi aiutato a decimare la popolazione maschile della città, mentre lui stesso si proclamò tiranno. Polieno prosegue poi con la menzione della guerra contro i Sicani e della presa di Uessa, tramite l'inganno di introdurre soldati vestiti da donna come serve della futura moglie.<sup>9</sup> Aristotele nella retorica dipinge con un aneddoto legato all'egemonia del tiranno su Himera la spregiudicatezza politica di Falaride.<sup>10</sup> La città sembra essere ora a capo di un territorio ampio che dalla collina di Enkomion<sup>11</sup> arriva fino a Himera, a Uessa e a Lentini.<sup>12</sup>

Pindaro ci offre intorno al 490 a.C. nella dodicesima Pitica, dedicata all'auleta Mida d'Agrigento, una vivida descrizione della città: "amica di splendore, bellissima fra le città mortali, dimora di Persefone, che stai sopra l'altura ben edificata sulle rive dell'Acràgas che nutre le tue greggi [...]"<sup>13</sup>. La datazione dell'ode è anteriore al viaggio siciliano dello stesso Pindaro e probabilmente è frutto di una ricostruzione da racconti altrui, anche se risulta sostanzialmente esatta. In questo momento, dieci anni prima della battaglia di Himera, la città dovette essere quella strutturata nel VI secolo, con i suoi monumenti imponenti. Non è possibile invece sapere se la meraviglia di Pindaro nel descrivere Agrigento facesse riferimento anche alla griglia urbana. Tuttavia, per le fonti, Falaride è promotore di una prima monumentalizzazione della città che mostra un'attenzione alle strutture pubbliche e religiose che si esplica con la costruzione del tempio di Zeus Polieus sull'Acropoli, di cui Falaride era *epistates* immediatamente prima di diventare tiranno.<sup>14</sup> All'inizio della seconda metà del VI secolo a.C. si datano una serie di edifici nell'area del santuario delle divinità ctonie, che la critica ha legato alla menzione delle feste tesmoforiche durante le quali il tiranno avrebbe preso il potere uccidendo i cittadini maschi di Agrigento<sup>15</sup>, ma che sembra essere successiva al periodo del tiranno. Nell'arco della seconda metà del secolo sono invece datati il sacello presso Villa Aurea, quello sotto il Tempio di Vulcano e il tempietto presso l'Olympieion<sup>16</sup> mentre, più tardi, alla fine del VI secolo, è datato da De Miro un grande edificio datato che si affaccia sul cardo II con una canalizzazione di raccolta delle acque piovane; si tratta probabilmente di un edificio pubblico, come testimoniano le dimensioni e la presenza di terrecotte architettoniche, caratterizzando così la funzione dell'isolato.<sup>17</sup>

Questa declinazione di strutture che occupano l'intero secolo sembra testimoniare una continuità della crescita architettonica della città che passa attraverso una serie di personaggi noti dalle fonti ma dei quali si può affermare poco con certezza come Telemaco o Emmene, antenati di Terone, originari di Rodi, e Alcamene e Alcandro, che a loro volta avrebbero rovesciato questa tirannide proto-emmenade.<sup>18</sup>

Forse a questa fase possono essere già datati alcune delle opere idrauliche che organizzano l'approvvigionamento idrico della città.<sup>19</sup> Tale aspetto è fondamentale per datare la griglia urbana della città che, costruita sulle pendici impervie della collina di Agrigento necessitava di strutture di terrazzamento e di impianti per la gestione delle acque.

Le ricerche di Gianfranco Adornato su Agrigento arcaica hanno messo in evidenza una tradizione architettonica di matrice selinuntina nella tipologia degli elevati in pietra,

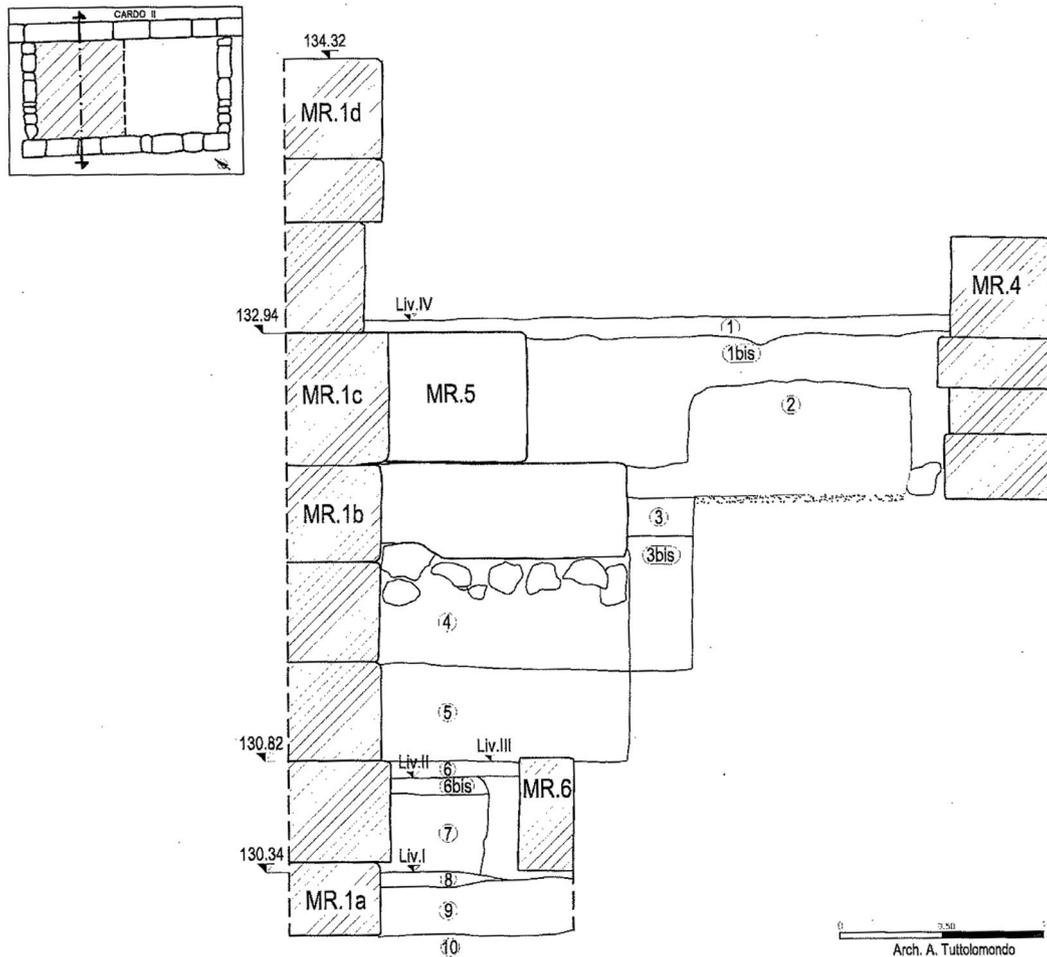


Fig. 4: Stratigrafia dello scavo nel Vano B della Casa II dell'Isolato II.

mentre le decorazioni architettoniche del sacello sotto il Tempio G (Fregio A) e il fregio D richiamano prototipi geloi.<sup>20</sup> La complessità della decorazione architettonica è visibile da una figura di piccole dimensioni databile alla metà del VI secolo e forse appartenente a un frontone con Medusa e Chriasaor, con un'iconografia simile a quella del frontone di Corfù, testimoniando una complessità degli apparati decorativi e di propaganda messi in opera dalla città di età arcaica.

L'organizzazione delle strutture interne della città dovette aver portato il tiranno a gestire le difese urbane; se si tiene in conto il passaggio diodereo sulle fortificazioni nel peripolio costruite da Falaride, a cui si possono attribuire Eknomos e Phalarion<sup>21</sup>, è necessario collegarle ad un'analogha attività nella città. Polieno ha tuttavia parlato di una recinzione dell'Acropoli, che non significa necessariamente una più generale organizzazione delle mura della città, anche se i dati archeologici sembrano attestare una certa attività anche nella città bassa a partire dalla prima metà del VI secolo.<sup>22</sup>

È tuttavia difficile quantificare tale attività alla luce di una posteriorità delle strutture visibili che in linea di massima vanno ascritte a un rifacimento di età agatoclea.<sup>23</sup>

Tra Falaride e Terone esistono, dunque, diversi problemi nel distinguere azioni politiche e propositi che a volte si confondono e sovrappongono in particolare quella politica imperialistica che è alla base dell'espansione agrigentina nel territorio e di conseguenza la costruzione della grande città di Akragas. Ad una lettura più attenta, infatti, le attribuzioni di azioni politiche e militari ai due tiranni si confondono spesso o appaiono simili e in qualche modo di maniera. Adornato sottolinea come la ricerca archeologica in realtà sembra posticipare l'azione della *polis* nel territorio nella seconda metà del VI secolo o all'inizio del V quando influenze agrigentine si trovano nella cultura decorativa di siti ormai sottoposti alla megalopoli;<sup>24</sup> d'altra parte la conquista di Himera con la cacciata del tiranno Terillo da parte di Terone è un episodio più stabilmente fissato dalle fonti di una pretesa precedente conquista di Falaride.<sup>25</sup> In generale una politica espansionistica sembra essere storicamente più plausibile all'inizio del V secolo a.C. da parte di Terone, mentre in altre regioni del mondo siciliano nella prima metà del VI secolo sembrano essere in atto dinamiche di tipo diverso.<sup>26</sup> D'altra parte la tirannide di Falaride, instaurata in un momento così precoce della storia politica di Agrigento da segnarne quasi lo stesso inizio, è atipica nelle modalità e nei tempi, quasi Falaride fosse un ecista piuttosto che un tiranno.<sup>27</sup>

Il processo di organizzazione della città sembra essere dunque partire da una prima definizione durante il VI secolo a.C. e strutturarsi forse nel periodo successivo sotto Terone.

Di questa fase precoce della storia urbana sono molte ancora le incertezze, tuttavia una riorganizzazione dell'impianto in senso monumentale può essere testimoniato, anche se solo in forma indiziaria, dalle ricerche nell'isolato I.

Qui infatti il regime dei rinvenimenti sembra appartenere ad un periodo successivo rispetto agli isolati più orientali, tuttavia il vano B della casa II sembra raccontare una storia più strutturata nel tempo (fig. 4). In questa area, infatti, uno scavo in profondità ha messo in luce il muro di limite del cardo II. Partendo dal basso gli strati tardo arcaici, sono testimoniati da un muro e un livello di battuto, mentre alla prima metà del V secolo appartiene una sopraelevazione con un secondo livello di battuto, e ancora più in alto una stratigrafia superiore databile nell'ambito del IV secolo a.C.<sup>28</sup>

Di fatto la struttura arcaica funge da base per la sopraelevazione di un muro che in età teroniana fungeva da limite del cardo II di cui verosimilmente poteva costituire il terrazzamento. Solo con la fase di fine IV secolo nell'area occupata dall'Isolato I si innalza il livello di circa 2 metri (quota 132,94) in un momento che lo studioso pone in relazione con una fase timoleontea.

Il dato diventa più pregnante se si osserva che il terrazzamento di inizio V secolo a.C. può essere messo in relazione con le quote arcaiche dell'insula II,<sup>29</sup> e a un'altezza simile si attesta la quota di vita dell'edificio arcaico del vano h della stessa casa.<sup>30</sup>

Questa sequenza, se ben letta, potrebbe significare che l'organizzazione della terrazza che sostiene il Cardo II potrebbe essere stata realizzata sotto Terone che avrebbe in

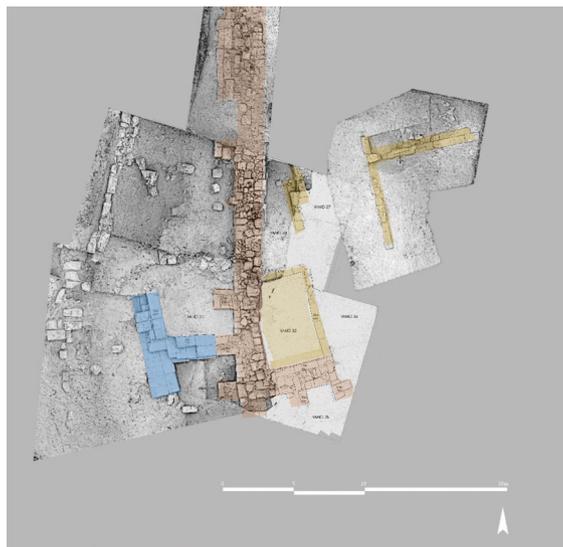


Fig. 5: Aerofotogrammetria del corno occidentale del teatro. In giallo le strutture protoclassiche, in rosa il teatro di fine IV-inizio III secolo, in azzurro le strutture di inizio II secolo a.C.

parte modificato l'assetto dell'area orientale dell'agorà, mentre in precedenza i livelli potrebbero essere stati più bassi. In particolare si è tentato di regolarizzare il lato orientale dell'agorà con strutture terrazzate che avrebbero costruito una bassa terrazza di fronte al sacello arcaico che forse, con qualche rimaneggiamento, ha vissuto durante il V secolo,<sup>31</sup> mentre in questa fase la struttura dell'Isolato I non dovette ancora essere stata realizzata o comunque si attesta a una quota inferiore con superfici di calpestio alla quota del banco roccioso, come nel caso dei livelli di frequentazione all'interno del vano g della casa I E/F.<sup>32</sup>

In questo quadro e per la definizione delle fasi ellenistiche e romane della città, lo scavo diretto insieme a Valentina Cammineci, Concetta Parello e Serena Rizzo diventa un banco di prova fondamentale per leggere la trasformazione della città (fig. 5); i lavori infatti hanno portato alla luce la complessità delle strutture e delle fasi che si dipanano per oltre 18 secoli di storia urbana e permettono di ricostruire o di precisare la storia monumentale della città e del suo quartiere pubblico tra il V secolo a.C. al XIII secolo d.C. Si sono potute così precisare maggiormente le fasi costruttive più importanti all'interno degli spazi pubblici e il loro impatto sull'impianto urbano.

Allo stato della ricerca nell'area del teatro non è dato di sapere con certezza la cronologia della prima fase costruttiva rinvenuta sotto il teatro di fine IV secolo a.C. (fig. 6),<sup>33</sup> ma probabilmente è da datare nell'ambito del V secolo. Si tratta di una serie di strutture di terrazzamento rettilinei che seguono l'orientamento della griglia urbana e che sono state realizzate per superare il dislivello tra l'area dell'agorà e la *plateia* est-ovest che corre immediatamente a sud. (fig. 11). La struttura è costituita da una

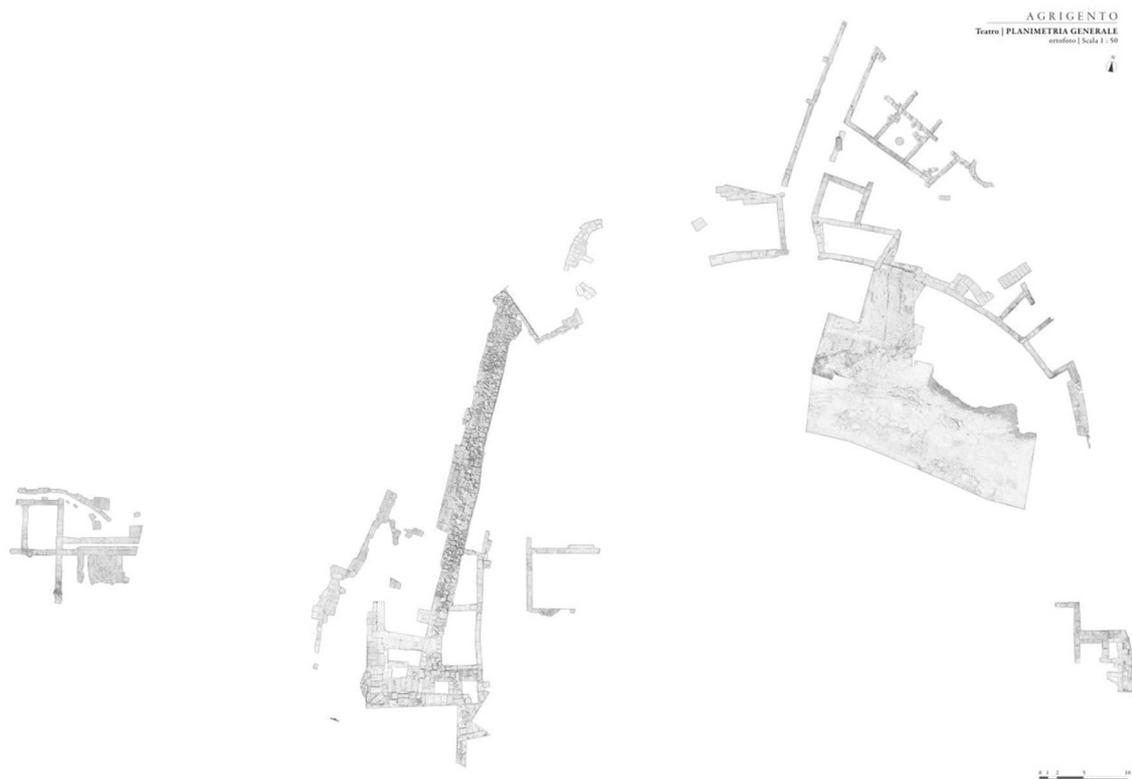


Fig. 6: Planimetria generale dello scavo del teatro.

serie di camere cieche, che dovevano comporre la nerbatura del sistema terrazzato e che è tagliata da una rampa con direzione nord sud; questa riprende lo scacchiere urbano con isolati larghi 35 m. e prosegue lo *stenopos* nord sud che doveva collegare questa area con la collina dei templi.<sup>34</sup> Le tracce di questo sistema monumentale sono state rinvenute sotto le strutture dell'edificio teatrale, su cui queste si appoggiano e immediatamente a ovest della cavea, segno che dovevano percorrere tutto il fronte della piazza per una lunghezza di almeno 170 m. I segni di restauro rinvenuti in uno dei muri con grappe a coda di rondine che servivano per tenere i blocchi uniti contro le tensioni della terra retrostante, significano una lunga storia di queste strutture che verosimilmente dovevano appartenere a un sistema più vasto di sostruzioni in relazione alla realizzazione urbana del centro monumentale e pubblico della città. Al momento non è stato possibile scavare le stratigrafie relative alla realizzazione di quest'impianto, ma verosimilmente la struttura dovette rappresentare una prima monumentalizzazione della griglia urbana.

Un ulteriore dato sembra precisare questa prima fase. Nella parte alta del teatro sotto gli strati di riempimento superficiali che hanno restituito ampio materiale databile tra la fine del IV secolo e l'inizio del III sono venuti alla luce una serie di buchi di palo il cui disegno ancora non è rilevabile, ma che sembra essere regolare



Fig. 7: Protome di Medusa dallo scavo della *summa cavea*.

in alcuni tratti. La cronologia, come nel caso delle strutture a meridione, non è maggiormente precisabile ma può essere suggestivo ipotizzare che sotto i livelli antropici delle stratigrafie tardo classiche o proto ellenistiche ci potessero essere degli *ikria* lignei (fig. 6) forse in relazione alla sistemazione in terrazze più a valle. Al momento, tuttavia, tale suggestione non è supportata da ulteriori elementi e solo uno scavo più esteso potrà dare ragione della complessità di questa prima fase. Alcuni indizi ci presentano la possibilità della presenza di un culto nell'area di *summa cavea* del teatro attestato da materiali a carattere votivo che testimoniano una frequentazione dell'area dalla fine del VI secolo e fino a tutto il I secolo a.C.; per le fasi più antiche questi consistono soprattutto in coroplastica, figurine di attore, offerenti col porcellino, maschere e protomi (fig. 7). La continuità del culto anche nelle fasi successive in relazione al teatro potrebbe far presupporre una analoga associazione anche nelle fasi tardo arcaiche e protoclassiche, quando non abbiamo tracce così evidenti della presenza di un edificio per spettacoli.

A tal proposito, la produzione letteraria di Pindaro in relazione alle vittorie di Terone e di Senocrate suo fratello pone in essere il problema delle celebrazioni pubbliche degli Emmenidi. La dedica di due carmi epinici alla stessa vittoria olimpica del 476 da parte della quadriga del tiranno testimonia la pluralità di occasioni per tali celebrazioni, dal simposio a cerimonie a carattere più comunitario.<sup>35</sup>

La battaglia di Himera e la spinta egemone di Terone hanno provocato decisi cambiamenti nella gestione della città che sembra aver mutato indirizzo politico ed

economico. La presa di Heraklea Minoa e la cacciata del tiranno Terillo da Himera sono atti che non tendono solamente a ampliare la *chora* di Agrigento, ma utili a controllare le direttrici di commerciali verso il Tirreno e nella Sicilia orientale. Se R. Van De Compernelle aveva ipotizzato l'esistenza di una aristocrazia agricola nell'Agrigento arcaica<sup>36</sup>, il nuovo corso della tirannide tende invece a operare una politica economica integrata tra lo sfruttamento intensivo della *chora* e la commercializzazione dei prodotti. Il rafforzamento del sistema economico della città innesca quel processo di monumentalizzazione urbana che troviamo *in nuce* nei pochi lacerti che appartengono a questa fase. Non si tratta tanto di episodi edilizi, che troviamo già nella realizzazione dei grandi apparati di terrecotte architettoniche dell'età precedente, quanto nella realizzazione di un modello urbano terrazzato che da solo gestisca la nuova immagine della città. Le informazioni di Diodoro intorno al destino dei prigionieri di guerra dopo il 480 a.C. offrono un importante, seppur sintetico, spunto. Narra lo storico che dopo la distribuzione del bottino da parte di Gelone, gli Agrigentini ebbero un gran numero di schiavi "che abbellirono la loro città e il territorio circostante [...]. Coloro che furono consegnati allo stato, ed erano la maggior parte, furono impiegati a tagliare la pietra utilizzata per la costruzione non solo dei maggiori templi della città, ma anche dei canali sotterranei per lo scolo delle acque della città."<sup>37</sup>

La menzione dei canali di Feace è forse una delle più antiche notazioni di urbanistica che conosciamo. Il sistema delle canalizzazioni doveva essere impellente nel momento in cui il sistema di grandi terrazze, che si può osservare nello scavo del teatro, fu messo in opera. Accanto al sistema urbano e agli edifici sacri, Diodoro cita il lago artificiale della Kolymbethra utilizzata per l'allevamento dei pesci e ricca di cigni.

Il sistema monumentale è completato con la realizzazione dei grandi templi nella parte meridionale della città, presso le mura: il Tempio di Ercole<sup>38</sup> e quello di Giove Olimpio<sup>39</sup>.

La grande Agrigento di Terone rispecchia un momento importante nella storia della città sia sul piano politico che su quello urbano. Se da una parte la storiografia di età successiva attribuisce la gloria della vittoria ad Himera contro i cartaginesi a Gelone, in una visione siracusana, dall'altra è verso che in Erodoto, la fonte più antica sull'avvenimento, questa è equamente ripartita tra i due tiranni siciliani: "volle il caso che nello stesso giorno in Sicilia Gelone e Terone vincessero il cartaginese Amilcare e a Salamina i Greci trionfassero sui persiani"<sup>40</sup>. La gloria del tiranno si mutua in un ripensamento delle strutture monumentali della città sia nell'area della collina dei templi, sia nel centro politico e religioso costituito dall'agorà, ma nello stesso tempo cresce il grado di visibilità della comunità acragantina per mezzo delle feste e delle processioni che dovevano percorrere i nuovi spazi pubblici della città.

Nel V secolo, l'eccezionalità prosperità di Agrigento è esemplificata dalla ricchezza di Tellia descritta da Diodoro; oltre le note di colore dello storico, Tellia sembra essere un campione di quella imprenditoria acragantina che integra il possesso di terre con l'accumulo e la commercializzazione dei prodotti, oltre che la produzione artigianale: la

sua cantina è fornita come i suoi magazzini pieni di mantelli e chitoni. Diodoro menziona anche la ricchezza di Antistene che accompagnò il corteo matrimoniale della figlia con ottocento carri. A quel tempo, secondo lo storico, la *polis* aveva ventimila cittadini e duecentomila abitanti, contando gli stranieri.<sup>41</sup> Quando Imilcone nel 406 prese Agrigento, il generale cartaginese ammassò “tutto quel bottino che poteva verosimilmente offrire una città che contava duecentomila abitanti, che non era mai stata espugnata dalla sua fondazione, che forse era la più ricca di tutte le città del mondo greco di quel tempo e i cui cittadini erano così amanti del bello da impegnare grandi spese in oggetti d'arte di ogni genere”<sup>42</sup>.

Le risorse della città erano sostenute da una serie importante di infrastrutture che dovevano interessare la città e il territorio. Diodoro nomina Minoa come porto di Agrigento<sup>43</sup> o forse uno dei porti della città che doveva avere uno scalo in S. Leone e poi forse porti minori che dovevano servire come tappe intermedie, ma una occupazione capillare doveva avere anche la *chora*, coltivata a monocultura tra vigneti e olivi.

La Akragas teroniana si presenta dunque come una di quelle *poleis* miriandroi che sono citate nelle fonti antiche come impianti eccezionali<sup>44</sup> e il rapporto tra la città e il tiranno è ben esemplificato da Pindaro: “la città in cent'anni non ha mai generato verso i suoi amici un uomo più prodigo di cuore (*euerghetas*), di mano più generoso”<sup>45</sup>.

Il IV secolo sembra essere un momento di crisi urbana. Diversi quartieri produttivi terminano la loro esistenza intorno alla metà del secolo, mentre il ripopolamento da Elea sembra aver interessato più la *chora* che l'*asty*. La divisione delle terre potrebbe aver favorito le classi meno abbienti, ma nel contempo ha agito sull'economia che è riportata a livelli più locali. Rimane comunque non chiara la situazione della *polis* durante il periodo timolonteo, ma alla fine del secolo, nei contrasti che pongono la Siracusa di Agatocle contro Agrigento, questa sembra accogliere gli oligarchi fuoriusciti e sostenuti da Cartagine, denunciando un'organizzazione sociale di tipo aristocratico, in relazione anche alle scelte economiche della città. In questo senso le divisioni timoleontee della *chora* dovettero cedere il passo alle esigenze fondiari delle grandi famiglie agrigentine.

La condizione di Agrigento dopo il trattato tra Amilcare e Agatocle del 313 a.C. è quella di una città autonoma costretta tuttavia ad accettare la sovranità del dinasta siracusano.<sup>46</sup> La nuova attenzione agli spazi pubblici che la città attuerà si ritrova tuttavia in linea con le altre realizzazioni coeve nello scacchiere occidentale del mondo greco.

Se, infatti, da una parte alcuni quartieri come quello cosiddetto punico<sup>47</sup> sono stati precocemente abbandonati, proprio tra il IV e il III secolo, con cronologie che andrebbero maggiormente precisate, si può datare quella crescita delle abitazioni che culminerà nel rifacimento di età romana degli isolati del quartiere e che in alcuni casi le riconfigurano come veri e propri palazzi urbani.

Questa nuova forma urbana è chiaramente legata a modelli economici diversi che influenzano, dopo la parentesi timoleontea, le linee di sviluppo della città. In realtà per la seconda metà del IV secolo le fonti sono piuttosto avare su Agrigento, ma non del tutto silenziose e sembrano coinvolgere in parte il giovane Agatocle, ancora non *basileus*.

Questi, infatti, dopo l'esilio passato in *mesogheia*, terminato nel 319 a.C., da dove ha combattuto, forse con base a Morgantina, gli oligarchi siracusani e i Cartaginesi, rientra a Siracusa dopo una trattativa ottenendo la carica di generale autocrate sulle fortezze di Sicilia, tramandata da *Marmor Parium*<sup>48</sup>, che forse corrisponde in Diodoro a quella di stratega e custode della pace<sup>49</sup>. Tra i poteri della carica c'era quello di poter eseguire leve straordinarie all'interno della *chora* e dai siculi che nella *mesogheia* erano stati fedeli ad Agatocle. Dopo la strage perpetrata contro i Seicento, quelli che sono riusciti a scampare si rifugiarono presso gli agrigentini. In questo racconto gli agrigentini e i cartaginesi appaiono come alleati con la fazione oligarchica siracusana, dove gli esuli erano convinti di poter ricevere attenzione.<sup>50</sup>

L'aspetto oligarchico della città di Agrigento, come accennato, ha probabilmente a che fare con una meno equa distribuzione della ricchezza e con una riorganizzazione delle risorse economiche, soprattutto quelle agricole, in latifondi. Dalle poche testimonianze letterarie che rimangono sulle produzioni agrigentine, sappiamo che la città era nota, almeno alla fine del V secolo a.C., per esportare vino e olio a Cartagine<sup>51</sup> e probabilmente questa attività doveva essere organizzata in regime di monocultura. La dismissione delle strutture di produzione della ceramica nell'ambito del IV secolo ad Agrigento, sembra andare comunque verso la direzione di uno spostamento di tali attività nella *chora*, più vicine ai luoghi di produzione agricola in relazione a uno sfruttamento capillare della regione che non era stato intaccato dal tentativo timoleonteo di ripopolamento con la distribuzione delle terre agli Eleati. La capacità di Agrigento di sostenere una economia integrata tra commercio e agricoltura rimane uno dei punti di forza della ricchezza di una città oligarchica fino all'arrivo dei romani, ma con forme produttive evidentemente più legate alla *chora*.

Comunque sia la quello che emerge dalla ricerca archeologica è un rinnovamento urbano che pone il problema dell'intervento di Agatocle nella città e che si allinea con l'attività architettonica militare e civile che il dinasta persegue.

È difficile alla luce dei dati, che non sempre contemplano stratigrafie complesse, poter affrontare il discorso. Quello che sembra emergere è che alla fine del secolo o all'inizio del successivo si assiste a un'ampia opera di monumentalizzazione che però, verosimilmente, deve aver occupato un periodo non breve e che forse può essere attribuito nelle sue fasi iniziali all'età agatoclea per poi dipanarsi nel secolo successivo.

In questa fase è costruito il primo teatro in pietra (fig. 6). Si tratta di un edificio che occupa un diametro di circa 65 metri ed è costruito per tutta la parte ovest della struttura, mentre nella metà est si appoggia al piano roccioso. Le stratigrafie in corso di analisi delle strutture in *summa cavea* e di quelle nel *cornuus* occidentale sembrano attestarsi in questo periodo con materiale, abbastanza omogeneo che si data tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C. Materiale omogeneo per cronologia è stato rinvenuto anche negli strati di riempimento delle camere del corno occidentale del teatro in relazione con il muro a contrafforti che sosteneva la *cavea* in questo settore.<sup>52</sup>

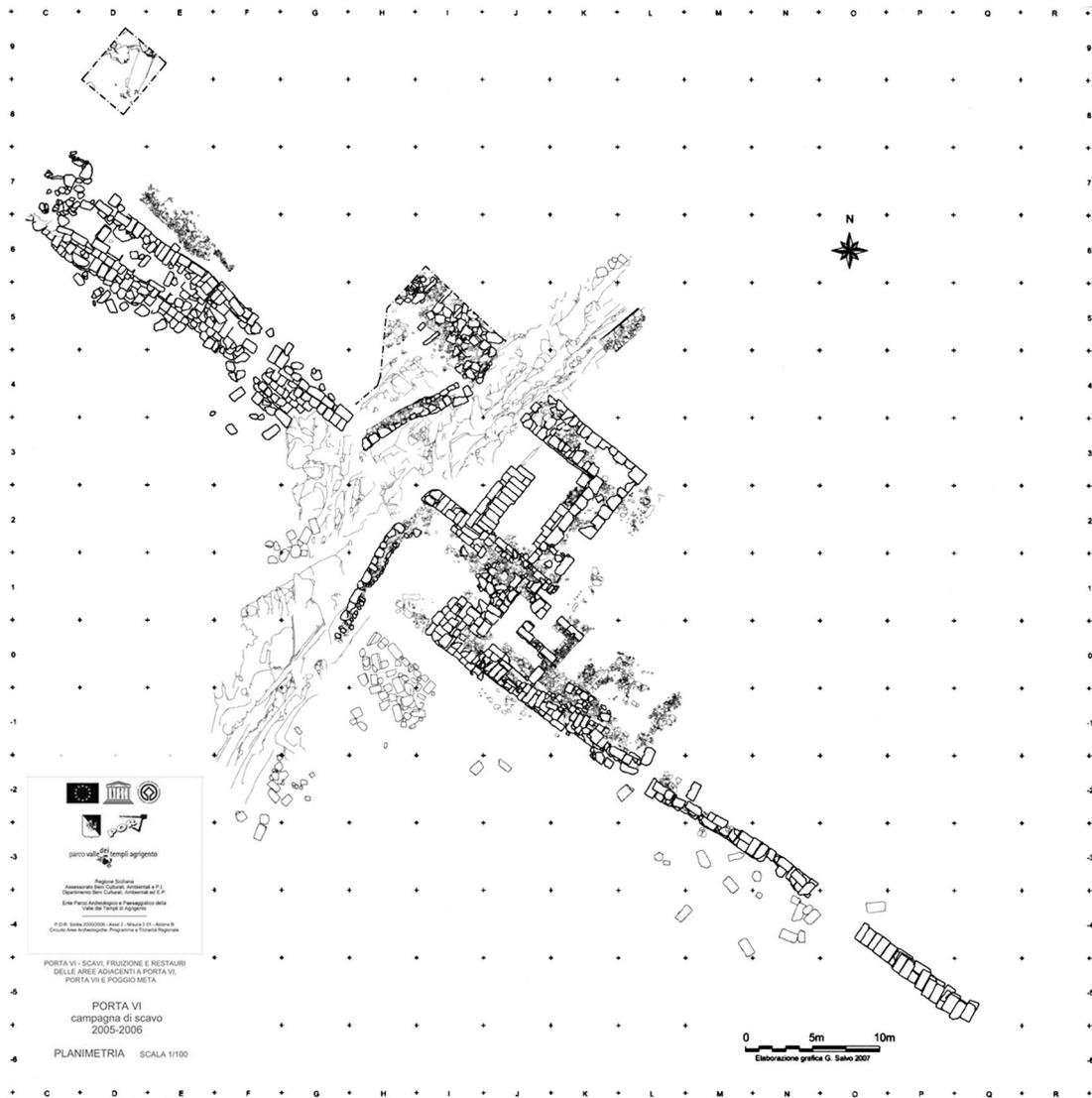


Fig. 8: Planimetria Porta VI.

La costruzione del nuovo edificio teatrale coincide con un più generale ripensamento del centro monumentale di Agrigento. Al di sotto degli strati tardo ellenistici, tra la metà del IV e la metà del III secolo, De Miro vede una sostanziale riedificazione delle insule che forse culmina con la prima pianificazione dell'Isolato I e con la definizione dei limiti della grande agorà, che, leggermente traslata verso ovest, assume la forma che è possibile ipotizzare anche per l'epoca romana: dal limite occidentale dell'Isolato I al *bouleuterion* e all'*ekklesiasterion* sul lato occidentale.<sup>53</sup>

Nello stesso periodo si assiste a un generale rifacimento delle mura urbane (fig. 8). Porta 6 e Porta 7 sono forse gli esempi più cospicui di quella poliorcetica protoellenistica che si sta sperimentando alla corte di Agatocle e che ha portato a costruzioni notevoli;

Castello Eurialo (fig. 5) Porta nord di Selinunte, Porta Nord di Lentini, che i recenti scavi di Massimo Frasca datano alla fine del IV secolo o all'inizio del successivo su base stratigrafica,<sup>54</sup> e ancora la ristrutturazione delle mura di Gela dopo l'occupazione da parte del dinasta nel 312-311,<sup>55</sup> ma anche la realizzazione o il restauro di fortificazioni minori nel territorio, come il *phrourion* di Monte Desusino<sup>56</sup> e quello di Monte Turcisi, per citare i più noti in letteratura<sup>57</sup>.

Il grande sforzo edilizio che si può notare in Sicilia intorno alle fortificazioni da Agatocle fino a Hierone II è chiaramente parte integrante di un progetto di controllo e gestione del territorio che prevede un intervento nel paesaggio urbano ed extraurbano che travalica i confini angusti delle singole *poleis*. Questo progetto prevede uno sforzo militare che non si esaurisce solo nelle realizzazioni poliorcetiche. Dopo il trattato del 313 con Cartagine Agatocle presidia numerose città e piazzeforti e formò un esercito di 10000 fanti e 3500 cavalieri il cui numero fu aumentato dai contingenti delle città alleate, oltre a impinguare gli arsenali.<sup>58</sup> Agrigento si inserisce così, nell'età delle seconde tirannidi, all'interno di un rinnovato paesaggio regionale in cui i centri urbani sono un elemento fondamentale. Il processo di militarizzazione della Sicilia procede in parallelo non solo nella realizzazione delle grandi strutture poliorcetiche, ma anche nell'affinamento delle armi da lancio, nella riorganizzazione dell'esercito e nella attenzione a creare una cultura militare anche tra i cittadini.<sup>59</sup> Accanto a questo si agisce sull'apparato monumentale delle città intervenendo, in particolare, sulle *agorai* e sui percorsi cerimoniali che diventano le quinte di un apparato scenografico legato alla rappresentazione del *basileus* e della sua corte. La città ora sono i centri maggiori di un sistema regionale che deve di necessità sopperire a esigenze esterne ai bisogni immediati della *polis* dal ricovero degli eserciti regi alla celebrazione della regalità. In questa fase la costruzione di 18 teatri in Sicilia, di cui molti presentano modalità simili sia nelle architetture, sia nella loro collocazione urbana deve essere sì letta all'interno del quadro siciliano, ma più in generale all'interno di un modello di urbanizzazione che sembra caratterizzare il mondo occidentale tra l'Epiro, la Magna Grecia e la Sicilia.

In una fase più avanzata della sua costruzione, il teatro di Agrigento sembra aver avuto alcune difficoltà strutturali che si possono leggere nel raddoppiamento dei muri nel settore occidentale, quello dove le costruzioni soffrivano maggiormente della spinta del terreno. Non è possibile accertare se le difficoltà strutturali dell'edificio proto-ellenistico siano tra le cause della costruzione di un nuovo edificio. Lo scavo ha evidenziato la fossa di fondazione del *koilon* più tardo nel cui riempimento è stata rinvenuta ceramica databile tra la fine del III secolo e l'inizio del successivo.

Il nuovo teatro è più grande con misure simili a quelle del teatro romano di Catania e secondo solo a quello di Siracusa (fig. 6). Non è questa la sede per analizzare i singoli elementi costruttivi che caratterizzano l'edificio di età romana, basti dire che l'edificio raggiunge ora il diametro di 95 m e probabilmente una maggiore altezza delle parti sostruite. La nuova costruzione si inserisce in un generale ripensamento della città antica che pur conservando l'impianto generale, modifica sostanzialmente

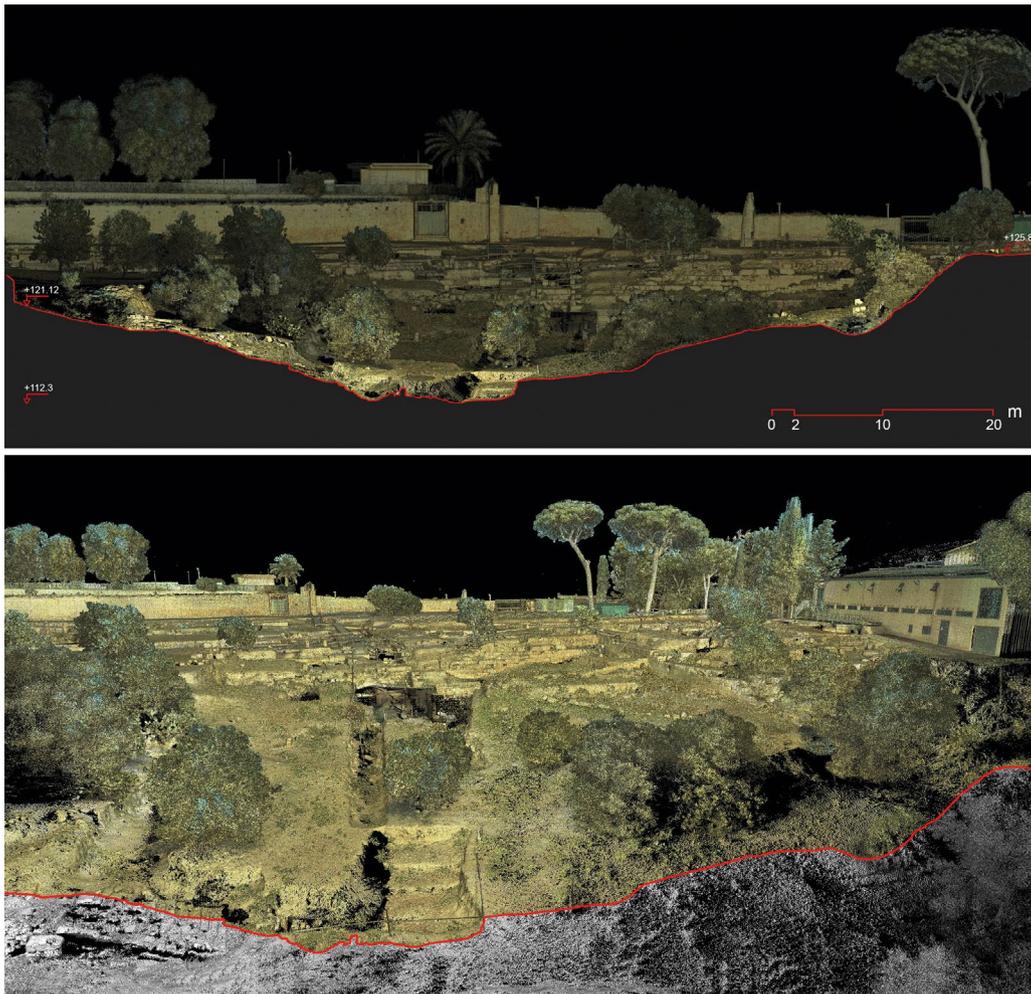


Fig. 9: Strutture di terrazzamento ad ovest del tempio ellenistico romano.

le strutture del quartiere monumentale centrale e questo sembra essere valido anche per il regime delle offerte votive i cui *disiecta membra* sono stati rinvenuti durante lo scavo che nell'ambito del II secolo a.C. constano quasi esclusivamente di unguentari e lucerne trovati in gran numero. La realizzazione del teatro di età romana e il regime delle offerte sembrano dunque segnare una cesura che forse è la conseguenza di cambiamenti sociali e politici che interessano tuttavia anche la forma della città.

Al di là delle difficoltà che si hanno nello stabilire l'iter politico della romanizzazione, la nuova città romana segna un forte incremento nella visibilità delle proprie strutture. Nel corso del II secolo, vengono realizzate le piazze porticate che a ovest insistono sull'agorà, il santuario del Tempio ellenistico romano (fig. 2), e probabilmente la piazza gemella dell'oratorio di Falaride più a sud, mentre lungo il lato occidentale della piazza il sistema di grandi terrazze fu successivamente implementato verso



Fig. 10: Statua di Togato dall'area del Tempio Ellenistico Romano.

nord dove sono state realizzate in sequenza almeno tre terrazze successive (fig. 9). La prova dell'importanza di questi interventi rimane nella chiusura della *plateia* est-ovest che passava originariamente a nord dell'agorà e che testimonia un ripensamento dei percorsi e un intervento importante a livello urbano. Nella stessa fase si può ipotizzare la realizzazione dell'edificio su cui in età medievale è stato poi costruita la chiesa di S. Nicola e che per tecnica costruttiva e modanature sembra essere coeva al tempio romano. In questa area si sono strutturati i culti della città romana, di cui tuttavia non è possibile stabilire con certezza l'appartenenza. Se la costruzione in età giulio claudia di un podio rostrato di fronte al tempio ellenistico romano a nord dell'agorà e il rinvenimento di statue di togati (fig. 10) può far pensare

a un culto connesso con Roma,<sup>60</sup> per gli altri è più difficile stabilire una connessione. Una suggestione potrebbe essere attribuirli a Concordia, divinità romana, e forse, sulla scorta del passo Liviano che poneva il tempio di Ercole vicino all'Agorà, con quest'ultimo. Nel quartiere ellenistico la romanizzazione coincide con un generale ripensamento della struttura degli isolati che tra la fine del II secolo e il I sono ristrutturati con un rifacimento capillare delle murature esterne<sup>61</sup> che prescindono dai singoli lotti e che significano un intervento diretto della comunità anche nella riorganizzazione degli spazi privati. Lo stesso può dirsi a sud del teatro, dove in questa fase si adotta una griglia urbana con un passo diverso con isolati larghi 45 m. (fig. 11),<sup>62</sup> sostituendo quelli di età precedente di 10 m più stretti, rinvenuti attraverso la tomografia elettrica realizzata da Marilena Cozzolino. In questo modo il cardo che dal tempio della Concordia arrivava direttamente al teatro poteva cadere esattamente al centro della cavea di 95 m. Nell'area periferica delle Divinità Ctonie si segnalano alcuni interventi nell'area delle divinità ctonie datati da De Miro al tardo III o al II secolo,<sup>63</sup> mentre il tempio di Ercole che nel III secolo era stato utilizzato insieme al Tempio di Zeus come elemento delle fortificazioni sud occidentali della città,<sup>64</sup> viene ristrutturato come luogo di culto con la realizzazione di un'edicola all'interno della cella ora ipetrale.<sup>65</sup>

Viene dunque realizzata quella città descritta da Polibio<sup>66</sup>: “La città di Agrigento si distingue dalla maggior parte delle altre non solo negli aspetti prima ricordati, ma anche nella forza della posizione e, soprattutto, nella bellezza dell'impianto. È stata fondata a 18 stadi dal mare, così da non essere privata di nessuno dei vantaggi che ne derivano” dopo aver parlato delle mura e dell'acropoli il testo continua: “Anche nelle altre parti la città è adorna in modo magnifico di templi e portici” intendendo non solo gli edifici della collina meridionale, ma forse anche il sistema di santuari porticati che insistono nell'area dell'agorà.

La città romana parla ora un linguaggio internazionale. Le nuove aristocrazie si affiancano in parte alle grandi famiglie posseditrici di latifondi ora probabilmente coltivate a grano, se si vuole dare fede alla definizione degli agrigentini come diligintissimi aratori<sup>67</sup>. L'uso della tenuta fondiaria è testimoniata dalle fonti storiche: Cleone nella rivolta servile del 135–132 saccheggia Agrigento e il suo territorio in mano a pochi proprietari come Damofilo di Enna che possedeva alcune case in città e possedimenti e orti nella *chora*. La menzione degli *italicei qui Agrigenti negoziatur* che avrebbero dedicato un'iscrizione a Pompeo testimoniano l'alto grado economico della nuova aristocrazia urbana.<sup>68</sup>

Questa nuova ricchezza è data in parte anche dalla capacità di osmosi che la popolazione agrigentina della prima età romana è riuscita a mettere in essere tra popolazioni grecofone e allogene, italiche o romane, che è possibile notare nella varietà degli usi funerari nelle necropoli di età tardo ellenistica,<sup>69</sup> mentre nel quartiere ellenistico i mosaici e le pitture di arredo alle grandi abitazioni testimoniano l'uso di uno stile internazionale comune anche ad altri siti siciliani e che ad Agrigento si attesta tra la fine



Fig. 11: Il settore dell'agorà con gli isolati meridionali in età romana.

del I a.C. e l'inizio del secolo successivo, anche se gli affreschi in secondo stile attestano pratiche di internazionalizzazione già nella prima metà del I secolo a.C.<sup>70</sup>

Lo scavo del teatro ha dunque permesso di leggere in maniera diacronica la storia urbana di Agrigento. Ne emerge un importante legame con l'organizzazione economica della città e con i diversi sistemi politici che di volta in volta legittimano se stessi attraverso l'architettura che rappresenta forse la forma d'arte più carica di valori semantici e quindi politici.

In particolare è stato possibile leggere una città ellenistica e poi romana che si contrappone a quella del V secolo e dei Templi della valle che rimane in questa fase periferica. Le distruzioni dell'area del tempio di Zeus e la costruzione del muro di fortificazione a est dello stesso tempio di Zeus sembrano in qualche modo isolare una parte della collina dei templi e forse l'area del cosiddetto tempio di Herakles, ora in rovina insieme agli edifici a sud di Zeus.<sup>71</sup>

La città ellenistico-romana ridefinisce dunque i quartieri monumentali, riorganizza i percorsi e le vie all'interno della città, risponde, in altre parole a quella nuova esigenza spaziale della città ellenistica che si ritrova a partire dal III secolo a.C. in area mediterranea. Il centro urbano, già monumentalizzato nelle sue prime fasi di vita, diviene ora lo spazio principale della vita urbana, enfatizzato dai percorsi e dalle vie processionali

che lambiscono la collina di san Nicola, in un paesaggio in cui l'architettura cede alla natura, soprattutto nell'area occidentale del Poggio, dove grotte ninfeo e *pinakes* accompagnavano lo *stenopos* nord sud (fig. 9).

Falaride, Agatocle e la romanizzazione rappresentano non solo una crescita economica ma la realizzazione di modelli urbani diversi che rimangono lo specchio di trasformazioni politiche ed economiche e che devono di necessità essere letti in una più generale visione che lega la *chora* alla città in modo da osservare di volta in volta comportamenti compatibili a livello regionale. La rivoluzione Agatoclea, obbliga a una lettura olistica del fenomeno urbano e del paesaggio che non può più essere confinato dentro le mura di una città. L'arrivo di Roma rappresenta una crescita dell'apparato monumentale, una moltiplicazione degli spazi pubblici e culturali e un ripensamento delle funzionalità del centro urbano che ora si adegua a nuove necessità politiche e rappresentative, nel rispetto, tuttavia, delle linee progettuali che hanno portato alla città di Terone e poi di Agatocle, nel rispetto di quel bipolarismo tra la collina dei templi e il centro politico di S. Nicola che sembra essere stato da sempre la cifra di lettura della città.

### Note

<sup>1</sup> Brienza et al. 2016; Brienza – Caliò – Liuzzo 2016; Brienza – Caliò 2018.

<sup>2</sup> Fucas 2016; Fucas 2017.

<sup>3</sup> De Miro 2009, 107. 405.

<sup>4</sup> F. Giannella in Brienza et al. 2016.

<sup>5</sup> Sulle ricerche cfr. Danile et al. 2013; De Cesare – Portale 2016. Cfr. l'intervento di Chiara Portale e De Cesare in questo volume.

<sup>6</sup> Lepore et al. 2018.

<sup>7</sup> Cfr. per un quadro d'insieme Luraghi 1994, 21–49.

<sup>8</sup> Sulla figura, evanida, di Falaride cfr. Adornato 2011, 47–67; Adornato 2012, 483.

<sup>9</sup> Polyain. 5, 1. Cfr. Luraghi 1994, 28.

<sup>10</sup> Aristot. rhet. 1393b.

<sup>11</sup> Diod. 19, 108, 1 menziona la fortezza di Falaride a Eknomos in associazione al famoso Toro bronzeo utilizzato come strumento di tortura dal tiranno. Cfr. De Miro 1956, 256–269; Bianchetti 1987, 55–69.

<sup>12</sup> De Miro 1956, 265–269; Adornato 2012, 484.

<sup>13</sup> Pind. P. 12, 1–4.

<sup>14</sup> Bianchetti 1987, 39–40.

<sup>15</sup> De Miro 1956, 264–265.

<sup>16</sup> De Cesare – Portale 2016.

<sup>17</sup> De Miro 2009, 170. 405.

<sup>18</sup> Braccesi 1998, 52.

<sup>19</sup> De Miro 1956, 265; Marconi 1933, 104.

<sup>20</sup> Adornato 2011; Adornato 2012.

<sup>21</sup> Diod. 19, 108; Braccesi 1998, 7–11. Per un'identificazione nel territorio cfr. Adamesteanu 1955.

<sup>22</sup> De Miro 1956, 265.

<sup>23</sup> Falco 2018.

<sup>24</sup> Sul territorio agrigentino in età arcaica cfr. Luraghi 1994, 24–28. Tuttavia nella sequenza di siti che mostrano una crescita durante il VI secolo è difficile leggere come dato inequivocabile il rapporto politico e di assoggettamento nei confronti di Agrigento, quanto piuttosto il portato di un nuovo modello economico cui partecipa anche la fondazione della colonia di Agrigento.

<sup>25</sup> Adornato 2012, 497–498.

<sup>26</sup> Frasca 2016.

<sup>27</sup> Per Lorenzo Braccesi (Braccesi 1998, 6–7) la funzione di Falaride ad Agrigento, proveniente dalla polis insulare di Astipalea, sarebbe stata quella di pacificare le due componenti etniche, quella rodia e quella cretese, che già erano presenti nella madrepatria Gela e che erano rimaste distinte nella fondazione della sub colonia che aveva avuto due ecisti: Aristonoo e Pistilo.

<sup>28</sup> De Miro 2009, 59–60.

<sup>29</sup> De Miro 2009, 145.

<sup>30</sup> Le stratigrafie riportate non hanno le quote segnate in maniera chiara. Probabilmente fa fede la USM 576 che è la copertura della canalizzazione relativo all'edificio arcaico USM 340 e USM 342. Rimane molto difficile ricostruire le quote sulla base della documentazione presentata in De Miro 2009, ma è necessario riportare la quota massima conservata alla sommità del muro di età protoclassica, che tuttavia può solo essere approssimativa.

<sup>31</sup> De Miro 2009, 71.

<sup>32</sup> De Miro 2009, 111–112.

<sup>33</sup> Una sintesi delle ricerche nel teatro in Caliò 2018; sulle cronologie stratigrafiche un primo bilancio in Leoni 2018.

<sup>34</sup> Sull'architettura del teatro cfr. Fino 2017.

<sup>35</sup> Gentili 2013, 45–46. Il carattere di festa pubblica è forse dato nei vv. 39–40 dove sono citate le numerose mense dedicate ai Dioscuri durante le teoxeniai. Lo stesso in Isth. 2, 39 in cui Senocrate, fratello di Terone “aveva onorato tutti i banchetti degli dei, né mai il vento soffiando fece abbassare la vela alla sua mensa ospitale. Cfr. Morgan 2015, 217.

<sup>36</sup> Van De Compernelle 1992, 65.

<sup>37</sup> Diod. 11, 25, 5.

<sup>38</sup> Sulla datazione del tempio in età Teroniana cfr. Mertens 2006, 239. Sul rinnovamento architettonico della città di fine VI secolo a.C. cfr. Adornato 2011, 103–105; Adornato 2012.

<sup>39</sup> Mertens 2006, 261–266.

<sup>40</sup> Hdt. 7, 166.

<sup>41</sup> Diod. 13, 83–84. Il rapporto cittadini stranieri richiama le città portuali cosmopolite la cui polifonia di linguaggi e dialetti faceva orrore al Socrate platonico. Cfr. García Quintela 2009.

<sup>42</sup> Diod. 12, 90.

<sup>43</sup> Diod. 16, 9, 4.

- <sup>44</sup> Caliò 2012, 132.
- <sup>45</sup> Pind. O. 2, 93–94. Cfr Morgan 2015, 414.
- <sup>46</sup> Consolo Langher 2000, 83–86.
- <sup>47</sup> Deorsola 1991.
- <sup>48</sup> F. Jakoby, Das Marmor Parius B12 = FGrHist 239.
- <sup>49</sup> Diod. 19, 5, 5. Consolo Langher 2000, 41–42.
- <sup>50</sup> Diod. 19, 8, 2. Consolo Lagher 2000, 49.
- <sup>51</sup> Diod. 13, 81. Cfr. Nenci 1993.
- <sup>52</sup> Leoni 2018
- <sup>53</sup> Caliò 2017, 169; Caliò 2018. Cfr. De Miro 2009.
- <sup>54</sup> Camera 2018.
- <sup>55</sup> Orlandini 1956, 172; Morciano 2001.
- <sup>56</sup> Adamesteanu 1955.
- <sup>57</sup> Jonasch – Winterstein 2016. Cfr. Procelli 1989.
- <sup>58</sup> Diod. 19, 72. Consolo Langher 2000, 86–87.
- <sup>59</sup> Ad esempio dopo il trattato del 313 con Amilcare. Cfr. Diod. 19, 72, 1–2. Consolo Langher 2000, 83–84.
- <sup>60</sup> Per una discussione sul santuario ellenistico romano cfr Livadiotti – Fino 2018, 66–68.
- <sup>61</sup> Aiosa 2018, 87–88.
- <sup>62</sup> Brienza – Caliò 2018.
- <sup>63</sup> Portale 2018, 131–132.
- <sup>64</sup> Portale 2018, 132–133.
- <sup>65</sup> Buscemi 2016; Portale 2018, 133.
- <sup>66</sup> Pol. 9, 27.
- <sup>67</sup> Cic. Verr. 2, 3, 103.
- <sup>68</sup> Soraci 2018, 16–17. Sulla concordia tra romani e greci ad Agrigento cfr. Cic. Verr. 2, 4, 93: “moltissimi cittadini romani, uomini risoluti e rispettabili, vivono in quella città e commerciano con gli Agrigentini stessi in perfetta armonia”.
- <sup>69</sup> Caminneci 2018, 105.
- <sup>70</sup> Portale 2018.
- <sup>71</sup> Danile et al. 2013.

### Indice delle figure

Fig. 1: Elaborazione E. Brienza. – Figg. 2. 5. 6. 7: Antonello Fino. – Fig. 3: R. Dattoli, G.M. Giorgio, S. Mallar, F.M. Petruzzi, B. Sciancalepore, A.P. Visaggio – Fig. 4: Da De Miro 2009, 60 fig. 11. – Fig. 8: Da Fiorentini et al. 2009, 186 Tav. 21. – Fig. 9: Elaborazione Mariangela Liuzzo. – Fig. 10: Da Belli 2017, 119 fig. 1. – Fig. 11: Elaborazione Emanuele Brienza.

## Bibliografia

### **Adameseanu 1955**

D. Adamesteanu, Due Problemi topografici del Retroterra Gelese: Phalarion e Stazioni itinerarie e bolli laterizi, *RendLinc* 10, 1955, 199–210.

### **Adornato 2011**

G. Adornato, Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente (Pisa 2011).

### **Adornato 2012**

G. Adornato, Phalaris: Literary Myth or Historical Reality? Reassessing Archaic Akragas, *AJA* 116, 2012, 483–506.

### **Aiosa 2018**

S. Aiosa, Architettura domestica e identità. Riflessioni sul quartiere ellenistico-romano, in: Caminneci et al. 2018, 83–102.

### **Belli 2017**

R. Belli, Statue di togati dall'area del Tempio Romano: ipotesi di restituzione dell'arredo statuario, in Caliò et al. 2017, 119–122.

### **Bianchetti 1987**

S. Bianchetti, Falaride e Pseudofalaride. Storia e legenda (Roma 1987).

### **Braccesi 1998**

L. Braccesi, I tiranni di Sicilia (Roma 1998).

### **Brienza 2017**

E. Brienza, Per una nuova pianta di Agrigento antica, in: Caliò et alii 2017, 25–30.

### **Brienza et alii 2016**

E. Brienza – L. M. Caliò – G. L. Fucas – F. Giannella – M. Liuzzo, Per una nuova definizione della griglia urbana della antica Akragas. Contributo preliminare ad una nuova immagine della città, *ArchCl* 67, 2016, 57–109.

### **Brienza – Caliò – Liuzzo 2016**

E. Brienza – L. M. Caliò – M. Liuzzo, Towards a New Definition of Ancient Akragas Urban Grid. Preliminary Contribution for a New Image of the City, *SCIRES* 6/2, 49–60.

### **Brienza – Caliò 2018**

E. Brienza – L. M. Caliò, Urbanistica e scenografia del quartiere centrale di Agrigento tra età classica ed ellenistica, in: Caminneci et al. 2018, 43–62.

### **Buscemi 2016**

F. Buscemi, Per un contributo al tema delle trasformazioni post-classiche dei grandi templi di Agrigento: il Tempio A e il suo sacello, *Thiasos* 5, 2016, 33–52.

### **Caliò 2012**

L. M. Caliò, *Asty*. Studi sulla città greca (Roma 2012).

### **Caliò 2018**

L. M. Caliò, Lo scavo del teatro di Agrigento. Dati preliminari, in *CronA* 37, 2018, 220–234.

**Caliò et al. 2017**

L. M. Caliò – V. Caminneci – M. Livadiotti – M.C. Parello – M.S. Rizzo (a cura di), Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale (Roma 2017).

**Camera 2018**

M. Camera, Le fortificazioni presso la Porta Nord di Leontinoi: dati cronologici e ipotesi interpretative, *CronA* 37, 2018, 113–137.

**Caminneci 2018**

V. Caminneci, Il paesaggio funerario di Agrigento ellenistico romana, in: Caminneci et al. 2018, 103–108.

**Caminneci et al. 2018**

V. Caminneci – M.C. Parello – M.S. Rizzo – C. Soraci (eds.), Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia. Atti della Giornata di studi, Agrigento, 30 giugno 2016. *Bibliotheca archaeologica. Collana di archeologia* 49 (Bari 2018).

**Consolo Langher 2000**

N. Consolo Langher, Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi (Messina 2000).

**Danile et al. 2013**

L. Danile – M. De Cesare – E.C. Portale, Agrigento. Nuove indagini nell'area a Sud del Tempio di Zeus, *Mare Internum: archeologia e culture del Mediterraneo* 5, 2013, 133–144.

**De Cesare – Portale 2016**

M. De Cesare – E. C. Portale, Riscoprire le vecchie scoperte: il sacello presso l'Olympieion di Agrigento, in: Parello – Rizzo 2016, 257–268.

**De Miro 1956**

E. De Miro, Agrigento arcaica e la politica di Falaride, *PP* 11, 1956, 263–273.

**De Miro 2009**

E. De Miro, Agrigento IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano (Roma 2009).

**Deorsola 1991**

D. Deorsola, Il quartiere di Porta II ad Agrigento, in *QuadAMess* 6, 1991, 71–105.

**Falco 2018**

D. Falco, Le fortificazioni di Agrigento: lo studio di Porta VI e Porta VII per una nuova proposta interpretativa, in *CronA* 37, 2018, 247–269.

**Fino – Labriola 2017**

A. Fino – A. Labriola, Dati preliminari sull'architettura del teatro di Agrigento, in: Caliò et al. 2017, 41–56.

**Fiorentini et al. 2009**

G. Fiorentini – V. Cali – C. Trombi, Agrigento V. Le fortificazioni (Roma 2009).

**Frasca 2016**

M. Frasca, Nuovi dati sulle fortificazioni greche di Leontinoi, *Sicilia Antiqua* 13, 2016, 105–109.

**Furcas 2016**

G. L. Furcas, Studio dei sistemi idraulici di Akragas-Agrigentum. Analisi preliminare, in: Parello – Rizzo 2016, 289–294.

**Furcas 2017**

G. L. Furcas, Infrastrutture idrauliche nel settore centrale dell'area urbana, in Calìò et al. 2017, 31–37.

**García Quintela 2009**

M. V. García Quintela, The Phonological Politics of Plato and The Myth of Protagoras, *Mètis* 7, 2009, 247–276.

**Gentili 2013**

B. Gentili (ed.), Pindaro. Le Olimpiche (Milano 2013).

**Jonasch – Winterstein 2016**

M. Jonasch – C. Winterstein, Monte Turcisi, Italien Ein griechischer Militärstützpunkt in Ostsizilien, *eDAI-F* 3, 2016, 87–102.

**Leoni 2018**

F. Leoni, Le fasi di vita del Teatro di Agrigento a partire dai manufatti ceramici. Alcune considerazioni preliminari, in *CronA* 37, 2018, 235–246.

**Lepore et al. 2018**

G. Lepore – G. Parello – E. Giorgi – F. Boschi – M. Silani – M. Scalici – V. Baldoni – E. Cirelli, Agrigento I: nuove ricerche nell'insula III del quartiere ellenistico-romano (2016–2017), *FOLD&R* 405, 2018, 1–35.

**Livadiotti – Fino 2018**

M. Livadiotti – A. Fino, Architettura e tecniche costruttive ad Agrigento tra età ellenistica e prima età romana, in: Caminnecki et al. 2018, 63–82.

**Luraghi 1994**

N. Luraghi, Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia (Firenze 1994).

**Marconi 1933**

P. Marconi, Agrigento arcaica (Roma 1933).

**Mertens 2006**

D. Mertens, Città e monumenti dei greci d'occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C. (Roma 2006).

**Morciano 2001**

M. M. Morciano, Gela. Osservazioni sulla tecnica costruttiva delle fortificazioni di Capo Soprano, *RTopAnt* 11, 2001, 115–154.

**Morgan 2015**

K. A. Morgan, Pindar and the Construction of Syracusan Monarchy in the Fifth Century (Oxford 2015).

**Nenci 1993**

G. Nenci, Agrigento e la Sicilia nel quadro dei rifornimenti granari del mondo greco, in *AnnPisa* 23, 1993, 1–7.

**Orlandini 1956**

P. Orlandini, Storia e topografia di Gela dal 405 al 282 a.C. alla luce delle nuove scoperte archeologiche, *Kokalos* 2, 1956, 158–176.

**Parello – Rizzo 2016**

M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII Edizione, 29–30 novembre 2014 (Bari 2016).

**Portale 2018**

E. C. Portale, Cultura artistica, paesaggio urbano e modelli identitari ad Agrigentum, in: Caminneci et al. 2018, 127-147.

**Procelli 1989**

E. Procelli, Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale, MEFRA 101, 1989, 679-789.

**Soraci 2018**

C. Soraci, Identità e autonomia: per la storia di Agrigento ellenistico-romana, in: Caminneci et al. 2018, 9-25.

**Van De Compernelle 1992**

R. Van De Compernelle, La signoria di Terone, in: L. Braccisi - E. De Miro (eds.), Agrigento e la Sicilia greca (Roma 1992) 61-75.